Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1033 1783.

Lettere Tedesche
e in
La Dama Contessa
di
M.e Luigi Antonio Muratori
D.r Jac.o Balbi Luigi Martelli
D.r N. Tarnuela

di pag.e 69.

Marco Cornaro Co: degli Algarotti

BRAIDENSE
NALE
RAMM.
IANI
OTTI
65
IO

N. 1240.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4035
BRAIDENSE
MILANO

LA PESCATRICE FEDELE

O SIA

LA VERA COSTANZA.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1783.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIII.
PRESSO MODESTO FENZO,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

ROSINA Pescatrice Sposa fedele.
La Sig. Anna Storace. Prima Buffa.

IL CONTE Enrico Sposo secreto di Rosina.
Il Sig. Giacinto Peroni. Primo mezzo Carattere.

VILLOTTO. Cittadino richissimo destinato Sposo di Rosina.
Il Sig. Gerolamo Vedova. Primo Buffo caricato.

LISETTA Cameriera.
La Sig. Orsola Mattei. Seconda Buffa.

MASINO Pescatore Fratello di Rosina
Il Sig. Agostin Catalani. Secondo Buffo.

LA BARONESSA IRENE. Zia del Conte Enrico.
La Sig. Bettina Colombati. Terza Buffa.

IL MARCHESE ERNESTO. Amico del Conte Enrico.
Il Sig. Gio: Somma. Secondo mezzo Carattere.

La Scena si finge in Belforte.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi Maestro di Capella Napolitano.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli,

Il Sig. ONORATO VIGANO'.

Primi Ballerini.

Sig. Eusebio Luzzi. & Sig. Gioseffa Radaelli.

Primi Grotteschi.

Sig. Giovanni Viganò. & Sig. Elisabetta Morelli.

Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Gori. & Sig. Maria Majer.

Figuranti.

Sig. N. N. Bessa. & Sig. Giustina Campioni.
Sig. Giovanni Padovani. & Sig. Gertrude Serandrei.
Sig. Alberto Silani. & Sig. Foscarina Evangelisti.
Sig. Giuseppe Petrai. & Sig. Maddalena Petrai.
Sig. Antonio Edemburgo. & Sig. Giustina Silani.
Sig. Francesco Valsecchi. & Sig. Teresa Taiber.

Primi Ballerini fuor de' Concerti.

Sig. Giuseppe Scalese. & Sig. Vincenzina Viganò.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Pietro Zampieri. & Sig. Maria Zampieri

Il Vestiario sarà del Sig. Carlo Corelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare terminata dall' Orizonte, e lateralmente ingombrata di folti Alberi, fra in quali diverse Casette rustiche, e Capanne Pescareccie.
Luogo remoto in Campagna con diverse ruine.
Recinto d' Alberi.

ATTO SECONDO.

Camera nel Castello di Belforte.
Campagna con Casa rustica di Rosina, e Torre in parte contigua alla medesima.

ATTO TERZO.

Sala.
Giardino.

L'Inventore e Dipintore delle Scene sì dell' Opera, che dei Balli il Sig. Domenico Fossati Pittore, e Architetto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare terminata dall' Orizonte, e lateralmente ingombrata di folti Alberi, fra quali diverse Caſette ruſtiche, e Capanne peſcareccie. Terminato il grave della Sinfonia ſi alzerà il Sipario, e ſi vedrà il Mare in fieriſſima burraſca: Nave, dentro della quale vi ſarà la Baroneſſa Irene, il Marcheſe Erneſto, Villotto, e Liſetta; Il mugito del Mare, il balenar de' Lampi, il rimbombo de' Tuoni verrà accompagnato dall'ultima parte della Sinfonia; Si vedranno li ſuddetti Perſonaggi dalla Nave ſcendere con l'ajuto de' Marinari in un Paliſchermo, che ſarà sbalzato in qua, e in la a diſcrezion dell' Onde; calmata qualche poco la Tempeſta, a gran ſtenti il Legno ſi vedrà avvicinare al lido.

Roſina, e Maſino, eſcono da una Caſetta ſpaventati.

Ros. *a2* Che burraſca che tempeſta!
Maſ. *a2* Che paura, che terrore!
Ros. *a2* Batte ancora in petto il core.
Maſ. *a2* Poſſo appena reſpirar.

Ros. Ma qual legno a noi s'appreſſa? (*vedendo il paliſchermo che cerca approdare al Lido.*

Maſ. Come il Mare gli fa guerra!

Ros. Sventurati!

Maſ. A terra a terra.
Ros. Son confuſi.
Maſ. Non temete.
Ros. *a2* Peſcatori dove ſiete?
Maſ. *a2* Deh venite ad ajutar. (*eſcono diverſi Peſcatori che danno di mano a tirare il Paliſchermo.*

Ros. Date mano.
Maſ. Via ſarpate
Ros. Su coraggio.
Maſ. Non ſtancate.
Ros. Forti adeſſo
(*ſcendono li ſud. perſonaggi a terra.*
Maſ. Preſto a voi
Ros. *a2* Siete in ſalvo, e qua fra noi
Maſ. *a2* Vi potete riſtorar.
Bar. Chi m'ajuta? oimè ch'io moro!
Ah mi ſento, oh Dio mancar.
Ern. Baroneſſa mio teſoro;
Qui ſon io non paventar.
Liſ. Chi mi regge poverina?
Vil. Chi mi ſlenta un po' la vena?
Liſ. *a2* Non ho forza, non ho lena
Vil. *a2* Non ho fiato di parlar.
Roſ. Signori via calmate
L'affanno, ed il timor.
Maſ. Venite alla Capanna,
Ve l'offro di buon cor.
Ern. Sì sì, mia cara andiamo.
(*alla Bar.*
Liſ. Partiamo via di quà.
Vil. Fuggiam da queſto loco
Un miglio ancor più in là.
Bar. Andiamo, che a poco a poco
Comincio a reſpirar.

Maſ. a2 Non più temer dovete
Roſ. a2 Ora non ſiete in Mar.
Tutti E già ſereno il Cielo;
Ritorno a giubbilar.
Maſ. S'è lecito Signora
Vorrei ſaper (ſcuſate l'inſolenza)
Dice il proverbio antico,
Che ognuno in Caſa d'altri, verbigrazia,
Uſa la corteſia;
Vorrei ſaper, chi e mai Voſignoria?
Bar. (Non connette coſtei.
Come? tu non conoſci
La Baroneſſa Irene?
Ern. La Zia del Conte Errico tua Padrona.
Roſ. (Miſera me! che ſento?)
Liſ. E non ſapete
Ch'io ſono la Cameriera favorita,
E mi chiamo Liſetta.
Vil. E non vedete
Al nobil portamento
Ch'io ſon Don Villotto Cittadino
Della Città di un bel Caſtel vicino?
Maſ. Compatiſca Eccellenza
L'ignoranza, cioè la poca pratica,
Anzi l'oſcurità di ſua Progenie...
Bar. E tu chi ſei? come ti chiami? e queſta
Belliſſima fanciulla...
Maſ. Io ſon Maſino
Capo de Peſcatori, e in quanto a quella
Sappia lei, ch'è Roſina mia Sorella.
Bar. (Numi! Roſina e queſta!
Colei che vo cercando?)
Mira mira, Villotto la tua ſpoſa.
Vil. (Che contentezza! oh cara.)
Roſ. Nell'inchinarmi a voi

Per-

Permettete, che poſſa
Tributarvi il mio core,
Fede, riſpetto, ubbidienza, e amore.
(*gli baccia la mano.*
Bar. (Quanto è ſcaltra coſtei.)
Vil. (Ah quanto e bella!)
Bar. (Erneſto che ti par?)
Ern. (Finger conviene.)
Bar. Cara Roſina, ah troppo
Avviliſci il tuo volto; un foco, un brio
Veggo negl'occhi tuoi
Che iſpira a tutti amor.
Ern. Siete vezzoſa,
Siete vaga, e gentil.
Vil. Siete una roſa,
Un giglio un Tulipano.
Roſ. Perchè mortificarmi,
Perchè farmi arroſſir con tal favella.
Liſ. Quando una è bella, e bella
E ſi deve lodar; io ſon ſincera.
Maſ. (Gente cui ſi fa notte innanzi ſera.)
Bar. Senti Roſina io penſo
Di formar la tua ſorte.
Roſ. (Oimè ch'io tremo.)
Bar. Mira il Signor Villotto, io vò dentr'oggi
Che a te porga la mano.
Roſ. Come ... Signora.... Oh Dio!
Bar. Ti ſembra ſtrano
Il favore improvviſo?
Vil. (Subito ha fatto colpo il mio bel viſo.)
Roſ. Io.... (Che dirò? mi perdo.)
Bar. Ti confonde il piacer.
Roſ. Vorrei...
Bar. T'intendo:
Vorreſti dir che temi

Di palesare il tuo nascente amore;
E timido s'arresta il labbro e il core.
Non s'inalza, non stride sdegnosa
Debil fiamma se l'aura non spira,
Ma se il vento d'intorno s'aggira
Debil fiamma un incendio si fa.
Così amor, se l'accende il diletto
Più nel petto
Riposo non ha.

(parte con Ern. e Lis.

SCENA II.

Rosina, Villotto, e Masino.

Ros. (IN qual cimento oh Dio!
Or mi trovo meschina!)
Vil. (Parla fra se, che gusto! ella è già cotta.)
Mas. (Par che questa facenda
Voglia essere scabrosa.)
Vil. (Sospira, abbassa gli occhi, è vergognosa.)
Vo accostarmi pian piano:
Al meritevol merto ....

(s'accosta.

Ros. Che comanda?
Vil. Io comandarvi? oibò, voi siete spotica
Assoluta Padrona ....
Mas. Adagio Signor mio;
Vedi che ci son io,
Che per giusta ragion godo il Primato.
Vil. Oh caro mio Cognato
Vi compatisco: è ver ....

Ros.

Ros. Cosa pretende?
Vil. Brevemente dirò: Io Sposo io sono.
Cioè son servitore
Di lui, di lei .... perchè son destinato ....
Mi spiegherò .... deve saper mia cara ....
Mas. (Oh che pezzo di Massa di Carrara.
Vil. Su via vogliete o bella,
Quegli occhi fulminanti,
E mirate, carina, il vostro Sposo,
Che sospira il momento....
Ros. (Più non posso soffrir, mi sento.)
Infelice tormentata
Dall'affanno, dal dolore,
Non mi regge in seno il core,
Son vicina a delirar.

(parte.

Vil. Senti Sposina.
Mas. Piano.
Vil. Non v'e piano ne monte;
Non vedi che sospira,
More, per me delira;
La voglio seguitare.
Mas. Sei cieca talpa; e prendi
Lucciole per lanterne.
Vil. Io son .... mi maraviglio;
Io ci vedo; e ci sento,
E non discorro a caso.
Mas. Di tue bestiaiità son persuaso.
So che una bestia sei
So che Sconnetti appieno
E che non sai nemeno
Dove il cervel ti stà.
Tu prendi in ogni istante
Per mosca un'Elefante

Un grillo per Cavallo
Per Bove un Papagallo,
Che dici non si sà.
Astrologhi, t'immagini,
E con le tue scioccagini
Sbalzi di quà, e di là.
Ritirati, confonditi,
Vergognati, nasconditi.
Che un pazzo al mondo simile
Nò certo, non si dà. (*parte.*

SCENA III.

Villotto, poi il Conte Enrico.

Vil. OH questa sì ch'è bella; cosa c'entra
Il Grillo, e il Papagallo....
Ma non si perda tempo
Vò andar a ritrovar .... Rosina amata
Quando tu mia sarai....
Con. Fermati dove vai?
Vil. Vado, se no'l sapete .... vi dirò:
Vado, vorrei però farvi capace
Vado Signor mio sì, dove mi piace.
Con. Temerario balordo, tu non sai
Ch'io sono il tuo Padrone?
Vil. Ah voi siete il Nipote della Zia?
Amico perdonate;
Amor quì mi conduce,
Mi fa quì delirare
Per la bella beltà che m'innamora.

Con.

Con. Non mi stupisco, aman le belve ancora.
Vil. Ah mia cara Rosina ....
Con. Questa forse è colei?
Vil. Questa, questa e colei
La bella Pescatrice:
Son io, son io lo Sposo fortunato.
Con. Me ne consolo assai.
Vil. Sono obbligato.
Con. Olà Villano indegno
Parti, fuggi, va via: che se ti vedo
Girar più quì d'intorno
Fo balzarti il Cervel.
Vil. Schiavo buon giorno. (*parte.*
Con. Il piacer della Caccia
Dove mai mi trasporta? in questo loco
La Rosina soggiorna,
Quelle Capanne, oh Dio!
M'empiono di rossor, qui mi costrinse
Non sò qual forza ignota
A sposare colei...

SCENA IV.

Erneſto, e detto.

Ern. AMico...
Con. Erneſto? e come
In queſta Spiaggia?
Ern. Il caſo
Mi da il piacer che provo
Di rivederti quì.
Con. Vogliamo dunque
Goder in allegria.
Ern. Si caro Amico;
La Conteſſa Clarice
La tua futura Spoſa
Ti fa così brillar.
Con. Oibò t'inganni:
Non voglio al Core affanni;
Una beltà loquace
Un ſpirito vivace
Mi da piacer...
Ern. Oh dunque dir conviene
Che diletto è l'amore.
Con. Per me non è diletto
Se mille furie mi riſveglia in petto.
(parte.

SCENA V.

Erneſto ſolo.

CHe ſtravagante umor! cangia in un punto
Mille affetti, e deſio: pur di Roſina
Vive amante perduto.
Ogn'arte uſar conviene
Con Maſino, e con lei, acciò s'induca
A ſpoſare Villotto
Sarebbe il ſuo rifiuto
Funeſto all'amor mio, voglio ſperare
Che ſi cangi la ſorte: ognor ſi vede
Dopo l'ombre notturne in Ciel l'Aurora.
Siegue la calma alle tempeſte ancora.
Se un Legno ſvelto e rapido
Che và per l'onda iſtabile
Soffia adirato il vento
Si vede in un momento
Vicino a naufragar;
Il buon Nocchiero accorto
Non teme o ſi ſcolora
Salta da poppa a prora,
E la ſmarrita ciurma
Così animando va:
Coraggio, allegramente
Siamo già preſſo al lido;
Vedete quanta gente
Ci viene ad incontrar.
Con feſta ſalutate,
Preſto il Cannon ſparate;
Siam ſalvi, evviva evviva
Più tema il cor non ha.
(parte.

SCENA VI.

Luogo remoto in Campagna con diverſe ruine.

Roſina, e Liſetta.

Roſ. Unque la Baroneſſa
A ſe mi chiama? oh Dio cara Liſetta
Da qual gelida mano
Sento ſtringermi il cor?
Liſ. Vi compatiſco
Quel volere obbligarvi
A ſpoſare per forza
Un ſciocco, un ſcimunito.
Roſ. Ah non è queſto
Il maggior de miei mali;
Liſ. Ma parlate,
Fidatevi di me, ho un core in petto
Portato alla pietà, mi ſento ſtruggere
In vedervi ſi meſta,
Vorrei col ſangue mio...
Roſ. Di voi mi fido, e a voi
La mia vita abbandono;
Sappiate, oh Dio! Che Moglie, e Madre ſono.
Liſ. Come? che ſento mai!
Roſ. Or compie un luſtro che il Contino Enrico
Vide la prima volta
Queſto volto infelice, e in un iſtante
Per mia ſventura ne divenne amante.
Liſ. (Già me l'immaginavo.)
Roſ. Fuggo allora ogni incontro, egli mi ſiegue
Al Monte, alla Marina, alla Foreſta
E in van mi celo in quella parte, e in queſta.
Liſ. Fan così tutti gli uomini

Vedono una ragazza,
Non la perdon di viſta.
Roſ. Mi vede un giorno, allor, che givo al fonte
E a piedi miei proſtrato
M'offre la man di Spoſo.
Liſ. Come la ſanno far!
Roſ. Io non l'aſcolto:
Snuda la ſpada, vuol ferirſi io grido,
Giunge Maſin lo ferma;
Ei chiede ſinghiozzando
O Roſina, o la morte: mio fratello,
Pietà ne ſente, e allora
Gl'offro la mano, e il core,
Mi do per vinta, e ne trionfa amore.
Liſ. Come farne di meno?
Io che ſon di buon core
Non aſpettavo tanto.
Roſ. Eccomi Spoſa
D'un Cavalier che m'ama,
E neppure un momento
Si divide da me; fu troppo breve
La mia felicità, che appena ſcorſe
Eran due Lune, oh ſtelle!
Parte, mi laſcia; ah che fatal momento,
Che partenza crudel! più non lo vedo.
Dono intanto alla luce un Pargoletto
Che lo celo geloſa;
E nel mio duol tiranno
Lo paſco ſol di lacrime, e d'affanno.
(*piange.*
Liſ. No cara, non piangete;
Sento ſpezzarmi il cor: povere donne!
O andiamoci a fidar! pianti, ſoſpiri...
Roſ. Taci cara Liſetta
Non affligermi più; pur troppo oh Dio!

Per mio crudel tormento
Le tenerezze ſue tutte rammento.
Con un tenero ſoſpiro
Ah Roſina mi diceva:
E la mano mi ſtringeva
Tutto affetto, e tutto ardor.
Poi con viſo languidetto,
Con le lacrime ſul ciglio
Le baciava con riſpetto
E ſpargea di pianto ancor.
Come! oh Dio! potè l'ingrato
Quì laſciarmi in abbandono?
Che crudel deſtin ſpietato;
Che tiranno infido cor! *(partono.*

SCENA VII.

Villotto, poi il Conte da una parte Maſino poi Erneſto dall'altra.

Vil. Viva, allegramente, preſto preſto
Sarò ſpoſo, e già ſento,
Che il core sbatte sbatte
Per la gioja vicina.
Spoſa mio caro bene
Vieni preſto conſola. *(ſmaniando.*
Con. Ecco che viene;
Queſta è la ſpoſa tua, *(egli moſtra una piſtola.*
Vedi quanto è leggiadra: ella ſoſpira
L'acquiſto del tuo cor; tu di Roſina *(fiero.*
Dei ricuſar la mano.
Vil. Come? perchè! ſe quella m'ama, ed ora
Quì venuto ſon'io
Per ſpoſare la man dell'Idol mio!
Con. Amico io quì m'aſcondo;
Se altrimenti farai, con grand'ardore
Ver-

Verrà la ſpoſa a trapaſſarti il core.
(ſi ritira.
Maſ. E' antico quel proverbio
La donna ſempre e donna, e per la donna
Si perde qualche volta.
Ern. Sei quì Maſino? aſcolta:
Quì vien la Baroneſſa con Roſina;
Tu devi in ogni conto
Obbligar tua ſorella
A ſpoſare Villotto.
Maſ. Oh queſt'è bella;
Io direi verbigrazia...
Ern. Baſta non più parole; io quì mi celo
Se no'l farai, di venir ti prometto
(egli moſtra uno ſtile.
Con queſto ferro a trapaſſarti il petto.
(ſi ritira.
Vil. Ed ora che farò? par che incomincino
A tremarmi le gambe... Se colui
Che li ſi trova aſcoſo...
Ma alla fin ſon chi ſon? non ſon lo Spoſo?
Piano... Se quell'amico
Quì ne vien colla Spoſa... oh brutto intrico!
Maſ. Che caſo metafiſico!
Anzi caſo penſato; entriamo un poco
Nel midollo del caſo, mia ſorella
Verbigrazia ricuſa, e quello poi
Qui ne vien furibondo
Con il ferro alla mano, io mi confondo.

SCENA VIII.

La Baroneſſa Roſina, Liſetta e detti.

Bar. Ecco Roſina mia
Lo ſpoſo che ti attende; oſſerva oſſerva
Come gli brilla il cor... Ma tu ſoſpiri!
Trat-

Trattieni a forza il pianto!
Forse ti rende ingrata!...
Lis. (Che disdetta.)
Ros. No, che ingrata non sono
Nella vostra bontà, ma non mi sento
Inclinata a legarmi, ah contentatevi
Che meschina, ed abbietta
Come vissi fin or...
Bar. Taci fraschettà
Comprendo il tuo pensiero; in questo punto
Tu dei sposar Villotto; Olà Masino
Costringi tua sorella
Ora a dargli la mano.
Mas. Il Matrimonio
Signora mia, dev' essere
Tra lei, e lui, ne intendo...
Dice il proverbio antico...
Ern. (Or siamo al punto amico. (*piano a Mas.*
Questo è il ferro: lo vedi?)
Mas. Si signore... (*tremante.*
Bar. Eh son io che comando:
Accostati Villotto.
Porgi a costei la mano,
Ti sei forse pentito?
Vil. (Qui bisogna morir non v'è riparo.)
Pentito: Non fia mai.
Con. (Vedi che sparo.)
Vil. Non sparate... Mi disdico... (*al Con.*
Mia Signora... una parola. (*alla Bar.*
(Maledetta la pistola
Che tremar così mi fà.)
Ma sentite il mio pensiero: (*alla Bar.*
Io diman Signora mia
La Rosina sposerò.
Nol credete, non è vero (*al Con.*
E' un

E' un pretesto, una bugia
Non la voglio Signor nò.
Ah che in mezzo a quello e questa
Divenuta è la mia testa
Come appunto una girandola
Che con razzi, botti, e folgori
Su per l'aria se ne và. (*parte.*

SCENA IX.

Baronessa, Rosina, Masino, il Conte, ed Ernesto

Bar. Anne sciocco balordo, intendo intendo
Del rifiuto il motivo.
Indegni, si vedrete
Che son donna, son Dama, e sono offesa.
E tu femmina scaltra (*a Ros.*
Eleggi la tua sorte
O di colui, o sposerai la morte. (*parte.*
Con. Voglio vederne il fine; se Villotto
Si tornasse a cangiare,
Il Cranio all'aria io gli farò saltare.
(*parte.*
Ros. (Che tirannia!)
Lis. (Che pena!)
Ern. Udisti il tuono (*piano a Mas.*
Del tuo fatal destino?
Pensa però che il fulmine è vicino.
(*parte.*
Ros. Vi sono più tormenti
Più sventure per me: Numi clementi
Se toglier mi volete
D'ogni ben la speranza,
Conservatemi almen la mia costanza. (*p.*

SCE.

SCENA X.

Liſetta, e Maſino.

Maſ. NOn ſo dove mi ſia, ſono ſtordito;
Ho il cervello ſconvolto.
Liſ. Eh via coraggio;
Qui ci ſon io per te.
Maſ. Che puoi farmi!
Liſ. Io poſſo conſolarti,
E potrei forſe forſe anche giovarti.
Maſ. Ma come? in che maniera?
Sono in un Mar di guai.
Liſ. Eppure tu non ſai,
Che a queſti v'è il rimedio.
Maſ. E ſarebbe!
Liſ. Se mai... qui capitaſſe
Una... che ti vuol bene...
Ti potrebbe ajutar,
Maſ. Io non capiſco.
Liſ. Eppur ſappi....
Maſ. Che coſa?
Liſ. Mi vergogno.
Maſ. Parla parla.
Liſ. Per te...
Maſ. Per me, che dici!
Liſ. Guardami fiſſo fiſſo.
Maſ. Ecco ti miro.
Liſ. Ah Maſino, mio ben, per te ſoſpiro.
Maſ. E in tal guiſa pretendi d'ajutarmi?
Eh figlia mia, tu vuoi precipitarmi
Liſ. Lo sò, che non ſon bella...
Maſ. Tu ſei bella belliſſima,
Ma ti par tempo? e poi

E mia maſſima antica Filoſofica.
Di non credere a donne.
Liſ. Ma pur ſai che ogni regola
Ha la ſua eccezion... poſſo vantarmi
Ch'io ſon una... Ma nò, non vò lodarmi.
Non ſono poverina
Nè ricca nè bella;
Ma ſono bonina
Son tutta bontà.
Eppur con gl'amanti,
Che fiero deſtino!
Son tanto infelice
Non trovo pietà.
Ingrato Maſino
Mi vedi languire
Vuoi farmi morire
Che ria crudeltà. *(partono.*

SCENA XI.

Recinto d'Alberi.

Conte, indi Roſina.

Con. AH che già ſono ormai
Stanco di più ſoffrir: la Baroneſſa
Si sdegni pure, io voglio
In libertà godere.
Roſ. Per ſfogar le mie pene
Dove dove n'andrò... Spoſo mio bene
Amato mio conforto.
Con. E tu chi ſei? *(ſoſtenuto.*
Roſ. La povera Roſina
L'umile Peſcatrice voſtra ſerva.
Con. Ed io chi ſono?

Roſ.

Roſ. Un nobil Cavaliere
Cui piacque ſollevarmi
Dal mio ſtato mendico all'alto grado
Di voſtra ſpoſa...
Con. Taci:
Se già un tempo t'amai...
Roſ. Fu ſe m'amaſte
Tutta voſtra bontà, non già mio merto.
Con. (Eppure un certo moto
Sento nel petto) olà, parti.
Roſ. Ubbidiſco
Con. (Il cor mi trema, io gelo.)
Roſ. Parto mio ben, giacchè non m'è conceſſo
Dirvi ſpoſo adorato; ah vi ſovvenga
D'avere un giorno amata
La povera Roſina; Addio mia cara
Mia perduta ſperanza... permettete
Che ſulla mano almeno
L'ultimo bacio imprima...
(*e piangendo gli baccia la mano.*
Con. Eh laſcia... (oh Dio!
Un barbaro ſon'io, ſe più reſiſto.)
Vanne pur ſenti... oimè... Roſina amata...

SCENA XII.

Villotto, e detti.

Vil. PUre alfin l'ho trovata...
Il Conte!... eh non la ſcampo,
(*e vedi il Conte.*
Or m'uccide di botto.
Con. Vieni caro Villotto
(*e vedendo Villotto ſubito ſi cangia.*
Ecco la tua Roſina.
Roſ. (Caro ſpoſo che dici?)

Vil.

Vil. Non ſignore...
(Ah coſtui me la fa) mi maraviglio
Io ſon...
Con. Si ſi, tu ſei
Di Roſina l'amante.
Roſ. (Ah che quel core
Cangiato è in un momento.)
Vil. Oibò sbagliate
Non vuò più prender moglie, ho riſoluto
D'andarmene alla Guerra.
Con. Va beniſſimo.
Amor pure è una Guerra: oſſerva attendi:
E come dei pugnar da me tu apprendi.
Mira il campo all'intorno
Che ſen giace in ripoſo; all'improviſo
Ecco ſuona il Tamburo.
Che rumor, che ſuſurro! all'erta all'erta;
Corre ognun, prende l'armi; il Capitano
Di quà di là ſi aggira,
Ordinando le ſchiere
Li Fanti, li Cavalli, e le Bandiere.
Si incomincia la marcia, e a paſſo lento
Lo ſquadron s'incamina
Preſto preſto affrettate,
Si ſcuopre il campo oſtil... alto: fermate.
Già la bella nemica
Ecco ne vien, ſu via, ſpirto, valore;
Se tu la vinci, ſarà tuo quel cuore.
A trionfar t'invita
Già la guerriera Tromba
Vanne con alma ardita
Quel core a debellar.
Ripara queſt'aſſalto
Ritirati con arte
Accorri in quella parte,

Per

Per vinta già ſi dà.
Vedi in quel vago viſo
Amor che ſcherza e vola;
Mira in quei labbri il riſo
La grazia, e la beltà.
Dille che a ſuoi bei rai... (*Vill. ſi av.*
Perfido, olà che fai?
Penſa, che tu, che lei...
Ch'io ti farò tremar.
Oimè! che ſmania orribile!
Mi perdo, mi confondo;
E fuori già del mondo
Da un turbine, da un vento,
Mi ſento traſportar. (*parte.*

SCENA XIII.

Roſina Villoto, indi Maſino.

Vil. VEcco cara...
Roſ. Che vuoi!
Vil. Son vincitore, ed or voglio la mano
Roſ. Vanne lungi da me. (*vuol partire.*
Maſ. Ferma Villano.
Vil. Tu Maſino, non ſai
Che il Conte... oh che allegrezza!
Maſ. Coſa dice Coſtui;
Roſina io non l'intendo.
Roſ. Me ſteſſa in queſt' iſtante io non compredo.
(*confuſa.*
Ah che divenni ſtupida;
Che barbaro martire!
Non sò quel che mi dire
Non ſo nemmen parlar.

Vil.

Vil. Amico quella ſpaſima
Pena, languiſce e more
Io ſono il vincitore
E ſeppi trionfar.
Maſ. Per me rimango ſtupido;
Non nè capiſco niente:
E' coſa veramente
Da farmi taroccar.
Roſ. O Dio! che fiero palpito
Dentro il mio petto ſento.
Vil. Del gran combattimento
Il fatto ti dirò.
Maſ. Che una gran beſtia ſei
Io ti ripeterò.
Vil. Al ſuon del Tamburo
S'incominciò a marciare.
Maſ. E coſa da crepare
Cattera, m'ai ſeccato.
Roſ. Deh placa ingiuſto Fato
Il fiero tuo rigor.
Vil. A trionfar t'invita
Già la guerriera Tromba.
Maſ. Facciamola finita
Che tu ſconnetti ognor.
Vil. Ripara queſt'aſſalto.
Maſ. Tu prendi in ogn'iſtante.
Vil. Ritirati con arte.
Maſ. Per Moſca un'Elefante.
Vil. Accorri in quella parte
Maſ. Un Grillo per Cavallo.
Vil. Per vinta già ſi dà.
Maſ. Che dici non ſi ſà.
Roſ. Ah per pietà ceſſate,
Baſta, non più, tacete.
Cieli, ſe giuſti ſiete

Non

Non tanta crudeltà.
Oh che gran giorno è queſto
Troppo per me funeſto.
Roſ. Oh che gran caſo e queſto
Vil. *a3* Oh che gran paſſo e queſto
Maſ. Troppo per me moleſto
Che diſperar mi fà. (*partono.*

SCENA XIV.

La Baroneſſa, ed Erneſto, indi Roſina Villotto e Maſino, l'un dopo l'altro.

Bar. *Ern.* *a2* BEl godere la Campagna
Con il caro bene a lato.
Idol mio piacer più grato
No, di queſto non ſi dà.
Bar. Qui rallegra la Marina
Ern. Qui giojr fa il colle, e il prato
a 2 Idol mio piacer più grato
No, di queſto non ſi dà.
Roſ. Soſ...piran...do, ſin..ghiozzan...do
Nella mia funeſta ſorte;
Non lo ſpoſo, ma la morte
Sol richiedo per pietà.
Vil. Pal...pitan...do, lacr...iman...do
Lo vedrete, oh che ruina!
Se non ho la mia Roſina
Io mi moro adeſſo quà.
Maſ. Inchinando, ſupplicando
Per colei, cioè per quella
Cioè a dir per mia Sorella
Di laſciarla in libertà.
Bar. Troppo è inutile quel pianto (*a Roſina*
Ern.

Ern. Nulla vagliano i tuoi prieghi (*a Maſ.*
Bar. *Ern.* *a2* Ubbidiſci, e penſa intanto
Che punire io ti ſaprò. (*partono.*
Roſ. Ah mi veggo già ſmarrita
E che farmi più non ſò. (*parte.*
Vil. Io la voglio ſeguitare.
Maſ. Non ſignore.
Vil. Si ſignore.
Maſ. *Vil.* *a2* Non ſi parta / Eh ſi parta } così vò. (*contraſtando.*

SCENA XV.

Liſetta, e Detti.

Liſ. SAlvati, fuggi Villotto caro
Meco ne vieni Maſino bello.
Erneſto...Il Conte...non v'è riparo
Ti va cercando...ti va trovando,
Ah naſcondetevi per carità.
Vil. Come? ma dimmi?...
Maſ. Dove? Ma ſenti?...
Liſ. Se più tardate vi giungerà.
Vil. Ecco ſon pronto.
Maſ. Eccomi vado.
Vil. *Maſ.* *a2* E zitto zitto mi aſcondo quà.
(*ſi naſcondo in parte oppoſte.*
Liſ. Che precipizio, che gran ruina!
Contro coſtoro, contro Roſina;
Soffrir non poſso tal crudeltà ne
Vil. Sento rumore, qui non ſto be . .
(*eſcono di nuovo con timore*
Maſ. Parmi di udire gente che viene;

Vil.

Vil. *Maſ.* a2 Voglio naſcondermi; preſto di là.

(*s'incontrano, e ſi ſpaventono.*

Vil. Soccorſo, ajuto...
Maſ. Oimè ſon morto...
Vil. La vita in grazia...
Maſ. Non m'uccidete...
Ma voi che fate? Con chi l'avete?
Perchè tremate? Queſta è pazzia.
Vil. *Maſ.* a2 Fu l'apprenſione, la fantaſia
Fu certo un sbaglio, non v'è che dir.
a3 Via non più chiacchere.
Qui ci vuol ſpirito
Convien riſolvere, convien partir.

(*partono.*

SCENA XVI.

Il Conte poi Roſina.

Con. DOv'è, dov'è l'indegno?
Cadrà per queſta mano;
Non ſo frenar lo sdegno
Lo voglio trucidar.
Roſ. Eccoti il petto mio,
Svenami Spoſo amato:
Appaga il tuo deſio
Da fine al mio penar.
Con. Oimè! che incontro è queſto!
Non ſo dove mi ſia.
Roſ. Feriſci, anima mia
Squarciami il petto, il core
Con. Ah no, mio dolce amore,
Ecco ritorno a te.
Roſ. Miſera più non ſono

Se

Se fido torni a me.
Con. *Roſ.* a2 Che amabile contento!
No, che più bel momento
Di queſto oh Dio non v'è.

SCENA XVII.

La Baroneſſa, Erneſto, Villotto Liſetta, e Maſino.

Bar. CHE miro Roſina?
Ern. Il Conte con quella?

(*in oſſervazione.*

Vil. E qui la ſpoſina
Mi voglio accoſtar.
Roſ. (Che giubbilo io ſento.)
Con. Nel ſeno ho un gran foco.)
Bar. L'ardore fra poco
Vedrete mancar.
Liſ. La pace è già fatta
Ho il core contento.
Maſ. Or più non pavento
Nè sò che bramar.
Bar. Contino in pittura
(*gli da il ritratto della ſpoſa deſtinatagli.*
La ſpoſa vi dono
Si vago viſino
E degno d'amor.
Con. E' vago il viſino,
Ma amore non ſento
Roſ. Oimè in un momento
Cangiato è quel cor.
Mio ſpoſo adorato.
Con. Che brami da me!
Roſ. Ti muova il mio pianto...

Con.

Con. Più tempo non è
Ah misera, oh Dio?
Chi vide del mio
Dolor più tiranno
Più fiera empietà?

Bar. *Ern.* *a3* *Vil.* Piano piano, qui vediamo
Cosa dice, e cosa fa.

Con. Sei pur cara, sei pur bella,
E l'eguale non si dà.

Ros. Della mia perversa stella
Questa è troppa crudeltà.

Eis. *Mas.* *a2* Piano piano; qui osserviamo
Questa cosa come và.

Tutti fuorchè il Conte, e Villotto.

Ah per la pena per il rancore
Sento un rumore dentro le viscere
Che un moto insolito provar mi fa.
Ah per il foco, pel grand'ardore
Sento un rumore dentro le viscere
Che sbatte, e strepita, tremar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE DEL BALLO.

MINOSSE
RE DI CRETA
O SIA
LA FUGA D'ARIANNA,
E DI FEDRA.

ARGOMENTO.

MInosse Re di Creta avendo sconfitti gl' Atenieſi, per vendicare Androgeo ſuo figlio, che quelli gli avevano ucciſo, impoſe loro un' annuo tributo di ſette giovani, e ſette giovinette d' Atene da eſporre in preda al Minotauro moſtro feroce, e crudele partorito dalla di lui moglie Paſife, e ch' egli teneva rinchiuſo nel famoſo Laberinto fabbricato da Dedalo.

L'arrivo in Creta di queſte Atenieſi infelici vittime, alla teſta delle quali v'è Teſeo Principe d'Atene; la ſorte di queſte tratta da un'urna in faccia alla Tomba di Androgeo; l'incontro di Teſeo in Creta di Piritoo ſuo grand'amico, e la generoſità ch' egli uſa per lui ſcegliendo di perire per la Principeſſa Carilda vittima Atenieſe amata da Piritoo; gli amori efficaci d' Arianna figlia di Minoſſe per Teſeo, e i di lei ſoccorſi a queſto Principe; gl' amori di Teſeo per Fedra ſorella di Arianna;

na; la vittoria di Teſeo ſopra al Minotauro; la liberazione di tutte le Vittime; il ratto Notturno, e la fuga d' Arianna e di Fedra con Teſeo; l' incendio delle navi Cretenſi ordinato da Teſeo per non eſſere inſeguito; l' ira, e le diſperazioni di Minoſſe formano gl' accidenti, e l' intreccio del Ballo, che dentro alle poſſibili circoſtanze viene eſpoſto alla clemenza di queſt' Inclito Pubblico liberale.

MUTAZIONI DI SCENE.

BALLO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veſtibolo del Tempio di Giove contiguo al Mare.

SCENA II.

Eſterno del Labirinto di Cretta

SCENA III.

Interno del Labirinto

SCENA IV.

Eſterno ſudetto

SCENA V.

Gran Salla nella Reggia di Minoſse

SCENA VI.

Veduta del Gran Porto di Cretta con Navi Atteniesi e Cretenſi

SECONDO BALLO.

Veduta di porzione di fortezza de Panduri Aſſediata da Franceſi.
Corpo di Guardia nell'interno della ſudetta.

Tutte le ſudette Scene ſono inventate e dipinte dal Sig. Domenico Foſſatti Pittore, e Architetto.

PERSONAGGI.

MINOSSE Rè di Creta
Il Sig. Giuſeppe Scaleſi.

ARIANNA } Figlie di Minoſſe
FEDRA }
La Sig. Giuſeppina Radaelli.
La Sig. Vicenzina Viganò.

TESEO Principe d'Attene
Il Sig. Euſebio Luzzi.

CARILDA Principeſſa Ateniese amante di Piritoo
La Sig. Marianna Majer.

PIRITOO Principe de' Lapiti amante di Carilda
Il Sig. Luigi Gori.

TAURIDE Generale di Minoſſe
Il Sig. Giovanni Viganò.

ALCESTE Capitano di Minoſſe
Il Sig. Pietro Zampieri.

ALBINA Aja di Fedra
La Sig. Eliſabetta Morelli.

ALVIRA Damigella d'Arianna
La Sig. Marianna Zampieri.

Gran Sacerdote, e Sacerdoti
Cavalieri di Minoſſe
Vittime Atenieſi Donne, e Maſchi
Marinari del ſeguito di Teſeo
Marinari del porto di Creta
Soldati di Minoſſe
Minotauro moſtro mezz'uomo, e mezzo toro

La Muſica è del celebre Maeſtro Sig. Luigi Maraſcalchi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nel Caſtello di Belforte.

Il Conte , la Baroneſſa , ed Erneſto.

Con. CHe gran contraſto io ſento
Che fa dentro il mio petto
Il maledetto amore ....
Bar. Contino , e tempo omai
Di ſtabilir le nozze ;
La Conteſſa Clarice
Ne ſoſpira il momento.
Con. Altri penſieri
Mi vanno per la teſta.
Ern. Voi potete vantarvi caro amico.
Che l'eguale non v'è certo in bellezza.
Con. Pregiudizio , ſciocchezza,
Anzi un idea fallace
Che la beltà conſiſte in quel che piace.
Ern. (Che prezioſo carattere.)
Bar. Penſate ....
Con. Ho già penſato
E ſenza complimenti , e ſenza orgoglio
Dico, che non mi piace, e non la voglio.
Bar. Caro Contino io temo,
Che qualche amor villano
Occupi il voſtro cuor.
Con. Si mia Signora;
Amor villano , e nobile
Cittadino , e plebeo;
Amor , come a me piace : in concluſione
Amo chi mi va a genio,

E ſe biſogna ancora ...
Bar. Il mondo poi ...
Con. Coi pregiudizj ſuoi non mi confondo.
Vo contentar me ſteſſo, e non il mondo. (*par.*

SCENA II.

La Baroneſſa , ed Erneſto.

Bar. BEn che dici adeſſo
Ho ragion di temer?
Ern. Tutto congiura
A danno mio ; mancava
Queſto ritardo ancora
Alli noſtri ſponſali.
Bar. Ah caro Erneſto,
Se provo anch'io tormento
Lo ſa il Ciel : ma vorreſti ....
Ern. Ma oh Dio ! Chi ſa ſe poi ...
Bar. Perchè ſoſpiri?
Sgombra pure dall'alma ogni timore ;
Saran ſempre per te gl'affetti, e il core.
Caro oggetto , amato bene ,
Non temer , non ſoſpirar ,
Ceſſeran le noſtre pene ,
Giugneremo a reſpirar.
Ed in bella , e dolce calma
Conducendo l'ore amene,
Mi vedrai le mie catene
Mille volte a ribaciar.
Ern. Ah voglia pure il Ciel, che a lei d'appreſſo
Viver io poſſa ogn'or mi ſia conceſſo.

SCENA III.

Villotto, e detto.

Vil. IO non ne posso più son disperato,
Di Rosina ho ricercato
E non la trovo ancor, vado di tratto...
Ern. Dove dove Villotto?
Vil. Rosina a ritrovar.
Ern. Senti, a momenti
Qui giungerà, ma dei
Con grazia, vezzo presentarti a lei;
Spiegar tutto l'ardor...
Vil. Non occor'altro
Sentirete una forza d'espressione.
Che neppur l'ebbe Marco Cicerone.
Ern. Oh bravo .... ella già viene
Vil. Ah cara, pe'l contento
Mi treman le genocchia,
Più non posso parlar.
Ern. Così ti perdi?
Su via coraggio, parla,
Spiega gli affetti tuoi.
Vil. Che dico?
Ern. Or bene.
Poniti la in disparte, alla tua armata
Io parlerò per te.
Vil. Bella pensata. (*si pone in disparte.*

SCENA IV.

Rosina, Masino e detti.

Ern. VIeni Rosina, appunto
Givo in traccia di te.
Ros. Per ubbidirvi
Eccomi pronta.
Ern. Sappi,
Che un Cavalier son'io, e non son uso
A soffrir negative.
Mas. (Oh molto male
Incomincia la cosa.)
Vil. (Si contenta la sposa...) (*piano ad Ern.*
Ern. (Ai troppa fretta.)
Ros. Conosco il vostro merto....
Ern. Or bene, ascolta,
Ne giova questa volta
Addur pretesti, io voglio
E non ti parlo in vano...
Vil. (Posso darle la mano...) (*come sopra.*
Ern. (M'hai seccato.)
Io voglio in questo istante
Che tu sposi Villotto.
Vil. Eccomi pronto.
Ros. Da me che si pretende?
Mas. Piano.
Ern. Eh sciocco
M'interompi nel meglio, io così voglio. (*a Vil.*
Così sarà non più repliche.
Ros. Indietro (*a Vil.*
Temerario importuno...
E voi pensate ancora,

Che ho baſtante corraggio
Da farmi riſpettar : che modo è queſto?
Qual ragione , qual dritto avete voi
Sulla mia libertà? Se ſiete nobile
E' un puro caſo, e quando
La virtù non vi guida, il voſtro grado
Con opre degne, e illuſtri
Conſervar non ſapete
Siete un Plebeo, un Cavalier non ſiete. (*par.*
Ern. Oimè ! queſto rimprovero
Nel più vivo del core
A penetrarmi arriva. (*mortificato parte.*
Maſ. Brava ſorella , evviva
Queſti ſono ſintomi,
E ſon degni di te.
Vil. Viva la ſpoſa
E il caro mio Cognato.
Giacchè tutto è aggiuſtato
Vogliamo ora ſpoſar?
Maſ. E va al malanno
Cattara : queſta è coſa
Da far mandar di volta :
Quello là mi minaccia,
Queſta piange , e ſoſpira,
Queſto matto delira,
Tutti fanno ſchiamazzo
Non ſi può più ſoffrir.
Vil. E pazzo , e pazzo.
Maſ. A me pazzo coſpetto!
Voglio farti vedere
Con una prova piena
Che tu ſei un gran matto da catena.
Maſſima Filoſofica
Che non può mai fallir.
Un uomo verbigrazia

Ch'abbia il cervello in taſca,
Che va da palo in fraſca,
Un pazzo ſi può dir .
Signori Letterati
Io mi rimetto a voi,
Il pazzo fra di noi
Diteci pur qual'è.
Vil. Senti che mormorio,
Senti che coſa dicono
Tu la mia ſpoſa , ed io
Siam pazzi tutti, e tre.
Maſ. Si che ſon pazzo e vero
Per te , per lui , per lei,
Ed impazzir potrei
Per lui , per lei , per te. (*parte.*
Vil. Senti Maſino ... Se lo porta il vento;
Vo andargli appreſſo ; ah povero Cognato
Non v'è rimedio, e pazzo dichiarato. (*par.*

SCENA V.

Liſetta , e Maſino.

Liſ. FErmati , dove vai?
Maſ. A penſare a miei guai.
Liſ. Poverino, hai ragion.
Vedi che legge
Condurci qui al Caſtello ....
Nò, non è legge . Io non ho letto mai
Che ſi poſſa ... ma tu non ſei capace...
Liſ. Intendo , intendo ciò che dir mi vuoi.
Io ſo ben che Roſina
Fu dal Conte ſpoſata ,
So che l'ha abbandonata, e ſo del figlio...
Maſ. Oimè ſon rovinato, oh che ſcompiglio!

Liſ. Che fu, che t'è ſucceſſo?
Queſta ſmania perchè?
Maſ. Perchè un Secreto
In bocca d'un donna
E paleſe a ciaſcuno.
Liſ. Quanto t'inganni!
Non ſon così leggiera
Non cerco i fatti altrui, ne ſon ciarliera.
Io non ſon di quelle donne
Linguacciute chiaccherine?
Che ſe zitte ſtanno un poco
Già ſi ſentono crepar.
Eh! la tale e una Civetta
Che con tutti fa all'amore:
Eh! quell'altra è una fraſchetta
Ciarla e mormora a tutt'ore;
Quella e vecchia e fa la puppa
Fa colei la modeſtina;
Ma che fiandra ſoprafina
Cerca tutti corbellar.
Tutte in ſomma voglion dire
Von tagliare, von cucire;
Maledette, linguacciutte
Non le poſſo ſopportar. (*parte.*
Maſ. Sarà quel ch'ella dice,
Ma è donna, e tanto baſta;
E per ciarlar ſon tutte d'una paſta. (*par.*

SCENA VI.

Roſina, ed Erneſto, indi la Baroneſſa poi il Conte, poi Liſetta, finalmente Villotto.

Ern. AH Roſina crudel, tu mi vuoi morto.
Roſ. Signor, che dite? io bramo Che

Che viviate felice.
Ern. Ah perduto ſon io,
Se tu bell'idol mio
Non ſecondi il voler.
Roſ. Come? che dite?
Ern. Amo la Baroneſſa,
Mi ſtruggo a ſuoi bei rai;
Ma non potrò giammai
Poſſedere il mio ben ſe tu non porgi
A villotto la mano.
Roſ. Oh Dio! qual parte
Affatto non intendo,
Ha con me il voſtro amor? (ben lo comprendo.)
Ern. Deh non cercar di più! Son troppo amante,
Ed ella è troppo bella
E mi fa delirar; cara Roſina.
(*la Baroneſſa in oſſervazione.*
Ah credimi, tu ſei.
L'unica ſperanza mia.
Bar. (Oimè! che aſcolto!)
Ern. Sì, tu ſei la mia ſpeme.
Con. (Numi! ſogno, o deliro!)
Ern. Io per te vivo in pene.
Liſ. (Oh queſta sì è curioſa)
Ern. Tu le puoi ſollevar.
Vil. Viva la Spoſa.
Ern. Da te ſola dipende
La mia felicità.
Bar. (Perfido indegno.)
Con. (Infida ſcellerata.)
Liſ. (Come ſi ſpiega ben.)
Vil. (Donnetta ingrata.)
Ern. E lieta in un iſtante
Solo render tu puoi queſt'alma amante.
Per pietà vezzoſi rai

Deh vi muova il dolor mio:
Sol da voi dipende oh Dio!
La mia calma, il mio piacer. (*parte.*

SCENA VII.

Roſina, indi la Baroneſſa, il Conte, Liſetta, e Villotto che ſi fanno avanti.

Roſ. CHe deſtino crudel! dover ſoffrire
In mezzo a tanti affanni...
Bar. Ah perfida t' inganni:
Tu mia rivale? (*a Roſ.*
Con. Aſcolta infida, e trema.
Roſ. Piano (*al Con.*) Signora... oh Dio! ſono innocente
Bar. Va pettegola inſolente
Già comprendo il tuo diſegno;
Non ſon io ſe il core indegno
Non ti fò dal ſen ſtrappar. (*parte.*
Roſ. Del caro Spoſo alla mia fe ſincera...
Con. Va infedele menzognera
Ti ho ſorpreſo, ti ci ho colto;
Non ſon cieco, non ſon ſtolto,
E mi voglio vendicar. (*parte.*
Roſ. Cara Liſetta mia tu pur ſevera...
Liſ. Va furbaccia luſinghiera
Vuoi con tutti far l'amore;
Che vergogna! che roſſore!
Non ti poſſo ſopportar. (*parte.*
Roſ. Villotto per pietà, dimmi, favella...
Vil. Va fintaccia bricconcella,
Far le ſmorfie a quel Milord;
Non ſo pazzo, non ſon ſordo,
Ne mi laſcio corbellar. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Roſina, indi Maſino.

Roſ. MA che ingiuſtizia e queſta!
Tutti contro di me; ſu via uccidetemi;
Si placherà così l'iniqua ſtella.
Maſ. Ah Roſina ſorella
Siamo precipitati.
Roſ. Che fù!
Maſ. La Baroneſſa
Di qua, di la gridando, ha dato l'ordine
Di farti trucidar, Sorella mia,
Per ſalvar la mia pelle
Alla natia Capanna or or m'invio;
Se vuoi, venir colà, t'aſpetto, addio. (*p.*
Roſ. Miſera! chi m'aita;
Chi ſoccorſo mi dà? folle! che ſpero!
Chi chiamo? a chi mi volgo? un ſol pietoſo
Per me più non ſi trova; ove ſon mai?
Ditemmi ingrate ſtelle, in che peccai?
Ma che penſo, che fò ... vado... ma dove
Dove rivolgo il piede, il figlio, oh Dio!
Come potrò ſalvar? Io gelo, io tremo
In così rio martire;
Ne ſo quivi reſtar, ne sò partire.
Dove fuggo, ove m'aſcondo
Senza aita, e ſenza ſcorta?
Vado ... reſto... mi confondo:
Ah non ho chi mi conforta
Chi mi uccide per pietà.
E penſando al caro figlio
Tutta oh Dio, gelar mi ſento:
Ah che ſol per lui pavento,

Ah lui ſol temer mi fa.
Eh ſi vada; più non teme
Un' afflitta ſventurata
Avvilita, diſperata,
Del deſtin la crudeltà. (*parte.*

SCENA IX.

Il Conte, e Villotto.

Con. AH che perfida donna!
Vil. Che donna indiavolata!
Con. Vorrei sbranarla, e divorar quel cuore;
Vil. Vorrei con queſte mani farla in pezzi.
Con. Vado a farne un eccidio.
Vil. Vo a farne una rovina.
Con. Indegna.
Vil. Scelerata.
Con. Empia.
Vil. Aſſaſſina.
Con. Villotto.
Vil. Signor Conte.
Con. Con chi l'hai?
Vil. Con chi? colla mia ſpoſa.
Che dite, vi par coſa
Far le ſmorfie a colui?
Con. Sì sì, tu devi
Il torto vendicar.
Vil. Adeſſo vado....
Vado adeſſo a trovarla;
Le dirò crudelaccia,
Griderò, piangerò,
E ſe biſogna ancor m'ammazzerò.
Con. Ferma ferma, conviene
Fare un'altra prodezza?

Vil.

Vil. Dite pure.
Con. Devi uccider Roſina
Devi paſſargli il core.
Vil. (Piccola bagatella.)
Con. E ſe ricuſi
Uccido te.
Vil. Ma piano
Prima s'ha da veder...
Con. Non più parole
E quel che ho detto e detto;
Vil. Io voglio dir cioè... nò ... ſolo intendo
Vada lei, ſe il Fratello...
Con. Uccidi ancor quello.
Vil. (Peggio, peggio;)
Eppur direi... mi pare ...
Provando un'altro modo...
Con. Che modo? non v'è modo; io mi proteſto
Vita ſua, morte tua, il modo è queſto.
Vil. Va bene, sì Signore ...
Vita ſua, morte tua... ma a ſangue freddo
Non ſo come sdegnarmi.
Con. Or bene, ſe vuoi
Accenderti di sdegno
Farai così con frettoloſo paſſo,
E con ſevero ciglio,
Va riſſoluto, e dille: attento bene;
Perfida Donna imbelle
Inſtabil più dell'onda
Più dell'aure leggiera, ove naſceſti?
L'Orſe, le Tigri iſteſſe
Nelle valli, e ne'boſchi,
Fra balze, e fra diruppi
Son di te men crudeli; or bene in pena
De miei ſcherniti amori,
E di tua infedeltà; perfida mori.

Ai capito
Vil. Ho capito.
Con. Or lo vedrò in effetto.
Ripetti sù ; quel che fin ora ho detto.
Vil. Perfida donna imbelle
Dell' aure si più fiera.
Anzi cioè ... leggera...
Dell' onde ... andiam da capo
Sono imbrogliato già.
Perfida donna imbelle,
L' Orse dirò ... gli amori ....
Le Tigri ... or ben , tu mori ....
Oibò torniam da capo
Zitto che adesso và.
Perfida donna imbelle:
Balze crudeli ... Boschi ...
Valli ... quest' è pazzia :
Che testa e questa mia?
Più dura non si da.
Mi sento nel cervello
L' incudine , e il martello;
Che batte forte , e strepita
E sbalordir mi fà. (*parte.*

SCENA X.

Conte , poi Lisetta.

Con. ECco il colpo è già fatto
Ed acciò non mi resti per colei
Un' ombra di pensier, vuò divertirmi,
Vuò ridere, e scialar.
Lis. Ah Signor Conte
Sappiate che Rosina
E innocente , ed a torto ....

Con.

Con. Ah dove ,
Dov' è la mia Rosina!
Voglio al suo ... piè ma oh Dio: chi sà Villotto
(*commosso.*
Deh non tardar , t' affretta,
Vola cara Lisetta...
Lis. Eccomi vado ...
Con. Nò nò , ferma ch' io stesso
A lei n' andrò ... ma oimè! qual vento orribile
Scuote le piante, e fa tremar il monte?
Lis. Ma voi si sa che dite.
Devo andare , o restar?
Con. Oh che stupore?
La da lungi rimiro un lieto stuolo
Di vaghe pastorelle.
Lis. Ah povereto!
Non è più in sè,
Con. Ma quale ascolto oh Dei!
Insolita armonia ...
Ah non m' inganno, e Orfeo
Che cercando Euridice
Suona la Tracia Lira; ah vieni, unisci
Le tue corde col canto
Che vo cercando anch' io
La mia sposa , il mio ben , l' idolo mio.
Or che torna il vago Aprile
Pastorelle mie vezzose
Sull' erbette , e sulle rose
Deh venite a riposar.
Ma che miro , non è quella
Si ch' è lei Rosina bella
Tralle Ninfe , ed i Pastori ,
Che mi viene ad incontrar.
Deh ritorna ai primi amplessi
Vieni pur mia dolce speme:

Qui

Qui ſtaremo o cara inſieme
L'aure liete a reſpirar.
Tu mi fuggi ; a me t'involi
E mi laſci palpitar?
Ah fortuna iſtabiliſſima ?
Che di me ti prendi gioco
E girando a poco a poco
M'ai ridotto a delirar .

(*parte.*

Liſ. Oh vedete che flemma , che ci vuole
Con voi altri ominacci :
Pria le donne uccidete ,
Poi come il Cocodrillo le piangete.

(*parte.*

SCENA XI.

Campagna con Caſa ruſtica di Roſina, e Torre in parte contigua alla medeſima.

Roſina che eſce dalla ſua Caſa conducendo per mano il piccolo ſuo figlio.

TAccomi giunta al colmo
Della miſeria umana; afflitta , e ſtanca
Più non mi reggo in piè; ma per ſalvarti
Caro figlio ſi fugga ... vieni ... oh Dio.
Tu mi guardi , e t'arreſti?
Ah perchè mai naſceſti
Da una Madre infelice ...
Più non ſi tardi andiamo ...
Scogli amati vi laſcio , e voi Capanne
Che foſte un dì preſenti
Al mio funeſto amore ,
Compiangete i miei caſi, e il mio dolore.
Ah

Ah, perchè ſe tante pene
Soſtener dovevo ognora,
Ah, perchè nol ſeppi allora
Che s'acceſe queſto cor?
Ma tu piangi, e tai ſoſpiri? (*al figlio.*
Ma tu palpiti cor mio?
Ah qual pianto accreſce , oh Dio (*daſe.*
Il mio barbaro dolor.
Ah mi ſiegui, amato pegno (*al figlio.*
Dove il fatto, è il duol m'invita,
Mi conſola e tiene in vita (*daſe.*
La coſtanza, e il mio valor.
Care ſpiaggie; ſelve addio!
Io mai più vi rivedrò.
Se vedete l'idol mio
Dite pur che la Roſina
Poverina ſe n'andò.
Care ſpiaggie, ſelve, addio
Io mai più vi rivedrò:
Deh non pianger mio teſoro (*al figlio.*
Che di pena moro anch'io,
E reſiſtere più non sò.

SCENA XII.

Maſino, indi Villotto, poi Liſetta.

Maſ. GIro di quà di là, ne poſſo ancora
Roſina ritrovar; ſediamo un poco
Tra'l viaggio; e la paura
Le mie gambe già più regger non ponno.
E verbigrazia il ſonno ....
Si vuò dormire un poco quietamente:
Quando ſi dorme non ſi penſa a niente.

(*s'addormenta,*

Vil.

Vil. Quì Roſina ſenz' altro
Sarà tornata, io voglio, ma che vedo?
Maſino addormentato? ... adeſſo e tempo
Di far la botta ... eh ... piano ...
Pare ch' io tremi ... oibò ... trema la mano.
(*cava la ſpada.*
Animo riſoluto:
Spirito quì ci vuole (*s'avanza con paura.*
E ſenza far parole
Morto lo ſtendo là.
Su preſto andiamo ... ajuto ...
(*Maſino ſi muove.*
Se riſvegliato già ...
Ma zitto dorme ancora; (*come ſopra.*
Già tiro il colpo ... mora ...
Liſ. Che fai crudele ... (*gli leva la ſpada.*
Vil. Oimè! ...
Maſ. Adagio, che cos'è. (*s'alza*
Vil.
Maſ. a 2 La vita per pietà.
Liſ. No non temer Maſino,
Liſetta tua ringrazia:
Quel barbaro aſſaſſino
Uccider ti voleva.
Vil. Cioè non mi credeva.
Maſ. Perfido verbigrazia
Ti voglio trucidar.
Vil. Vieni ... non mi tenete. (*a Liſetta.*
Maſ. Vengo ... non m'impedite.
Liſ. Eh via non più tacete.
Vil.
Maſ. a 2 (Vorrei partir di quà.)
Vil. Forſe ci rivedremo.
Liſ. Baſta non più fermate,
Maſ. Forſe c'incontreremo.

Liſ.

Liſ.
Vil. a 3
Maſ.
Ah tutta tutta
Ah tutto tutto tremo.
E il fatto, la paura
Quaſi mancar mi fa.

SCENA XIII.

Liſetta, indi la Baroneſſa, ed Erneſto.

Liſ. Maſino, deh ſenti
Aſcoltami, oh Dio!
Seguirlo vogl' io
Mi palpita il cor.
Bar. Che vedo Liſetta
Perchè ſi ſmarrita?
Ern. Deh fermati, aſpetta
Qual ſtrano accidente?
Liſ. Villotto ... Maſino
Strizzato ... arrabbiato ...
Che caſo ſpietato!
Laſciate ch' io parta
M'affanna il timor.
Bar. Ma ſpiega.
Ern. Ma parla.
Bar. Vedeſti il Contino?
Ern. Trovaſti Roſina?
Liſ. Affatto non vidi
Ne queſta, ne quello ...
Chi ſa poverello ....
Laſciate ch' io vada,
M'uccide il dolor.
Bar. Tu ſogni, e ſconnetti.
Ern. Sei pazza e deliri.
Liſ. Che pena è mai queſta.

Mi

Mi gira la testa
a 3 E un fiero sospetto
Mi gela d'orror.

SCENA XIV.

Villotto, Masino da panti opposte, e Detti.

Mas. PErfido indegno t'ho pur trovato.
Vil. Nelle miei mani sei capitato.
Vil.
Mas. *a 2* (Vedo quì gente, pon riparar.)
Ern. Olà fermatevi, che cosa avete!
Bar. Presto quietatevi. che pazzi siete!
Vil. Colei ringrazia.
Mas. Ringrazia quello.
Lis. M' hai fatto piangere, Masina bello.
Bar.
Ern. *a 2* Qual ira stol di vi fa sdegnar.
Mas. Sotto quell'albero; era di giorno]
Il caso e barbaro e inaspettato.
Ern. Eh non occorre far l'insensato;
Dov'è Rosina?
Mas. (Quì sta l'imbroglio.)
Bar. Via non più repliche Rosina voglio.
Vil. Voglio la Sposa Signora sì.
Mas. L'ho ricercata più non si trova
Di quella misera non v'e più nuova.
Bar. Come!
Ern. Che dici!
Lis. La cara amica!
Vil. La cara Sposa!
Mas. Se ne partì.

Pre-

a 5 Presto si cerchi, presto si vada
Per ogni loco, per ogni strada
Anche sotterra, s'ha da trovar. (*parte.*

SCENA XV.

Il Conte, poi il picciolo figlio di Rosina, indi la stessa, e finalmente la Baronessa, Ernesto, Villotto, Lisetta, e Masino.

Con. AH dov'è la mia Rosina
Chi m'insegna dove stà?
(*smaniando.*
Sento un'aura a me d'intorno
Tremolando, che mi dice.
L'infelice e morta già. (*vede il fanc.*
Ma che miro? e tu chi sei?
Dimi o caro, perchè piangi?
La tua mamma sta languendo:
Vieni o caro Pargoletto
Deh conducimi da Lei
Non temer non griderà.
[*il fanciullo gli da la mano.*
Ah qual moto eterni Dei!
Che tumulto io sento in petto
Che gelar tutto mi fa.
Ros. Timorosa avanzo il piede
Tremo oh Dio! che mai sarà?
Numi! Errico...
Con. Amata Sposa!
Ros. Di, sei tu mio bel tesoro!
Io non credo agli occhi miei..
Con. Si son io.
Ros. Deh lascia... Oh Dio;
Sposo aita? Io manco. Io moro.. (*sviene.*

Ah

Ah ricordati di me.
Con. Mia ſperanza, idolo mio,
Torno a te, pentito io ſono,
E morir voglio al tuo piè. (*s'inginocc.*
Roſ. Come!... Oimè!... (*riviene.*
Con. Ben mio perdono.
Si ſon tuo, ſolleva il ciglio,
Ah ſpezzar mi ſento il cor ...
Roſ. Spoſo amato, ecco il tuo figlio.
Vanne o caro a piedi ſuoi;
Corri abbraccia il genitor.
Con. Figlio, oh Dio: me'l diſſe il core,
Dolce pegno del mio amore,
L'alma mia regger non sà.
a 2 Che bel giorno di contento;
Per la gioja in tal momento.
Vil. Che reſiſter mai potrà.
Bar. *Ern.* *Vil.* *a5* *Liſ.* *Maſ.* Che ſtupore, che caſo impenſato!
Che ſorpreſa, che ſtrano accident
Mi confondo, ne sò che penſar.
Liſ. *Maſ.* *a3* *Bar.* Qui Roſina col Conte ſtordiſco.
Ern. *Vil.* *a2* Un fanciullo con quella? impazziſco
a 5 Son perpleſſo, ne sò coſa far.
Bar. Ah pettegola sfacciata.
Ern. Ah ridicola Villana.
Vil. Ah che ſpoſa indiavolata.
Roſ. Non ha fine il mio penar.
Con. Che maniera di trattar?
Queſt' ingiuria non conviene;
La mia ſpoſa, il caro bene

Voi

Voi dovete riſpettar.
Bar. Scelleratti, ſi penſate
Che tremare io vi farò.
Ern. Per pietà non v'adirate.
Bar. *Vil.* *a2* Nò colei ſoffrir non vò
Io la lite gl'armerò.
Con. Non vi prezzo, e non pavento.
Roſ. La mia colpa e ſol d'amore.
Liſ. *Maſ.* *a2* Sono già moglie è marito.
Vil. Signor nò non v'acconſento.
Bar. *Ern.* *a2* Il mio sdegno, il mio furore
Ah non poſſo più frenar.
Roſ. *Liſ.* *a3* *Maſ.* Deh vi muova ....
Bar. *Ern.* *a3* *Vil.* Non aſcolto.
Roſ. *Liſ.* *a3* *Maſ.* Ecco il figlio.
Bar. *Ern.* *a3* *Vil.* Via di quà.
Con. Tanto ardir! che impertinenza.
Bar. E la voſtra un' inſolenza.
Roſ. Numi ajta; per pietà.
Con. Vada pur ſe non le piace. (*alla Bar.*
Bar. Me n'andrò ve lo prometta.
Liſ. *Maſ.* *a2* Ma prudenza.
Ern. *Vil.* *a2* Ma riſpetto.
Roſ. Queſt'è troppa crudeltà.

Con.

Con. Siete ardita.
Bar. Siete un pazzo.
Liſ. *Maſ.* *a2* Via ceſſate.
Enr. *Vil.* *a2* Via calmate.
Roſ. *Liſ.* *Maſ.* *a3* Pace, pace.
Bar. *Con.* *Ern.* *Vil.* *a4* Guerra, guerra.
Bar. *Ern.* *a2* E mi voglio vendicar.
Roſ. *Con.* *a2* E nemmen poſſo parlar.
E ciaſcun farò tremar
Vil. *Liſ.* *Maſ.* *a3* Queſt'è coſa da crepar.
Tutti Già per aria a poco a poco
Sorge un nembo, e oſcura il giorno;
Freme il turbine d'intorno,
Ne ſo come finirà.

Fine dell' Atto Secondo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO.

I PANDURI ASSEDIATI

D'invenzione del Signor Onorato Viganò, e diretto dal Sig. Giuſeppe Scaleſi.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Il Marcheſe Erneſto, e Villotto; poi Liſetta in diſparte.

Ern. Villotto non temer; Roſina avrai
Vil. Ma come, mio Signor, ma come mai!
Se forma quel fanciul l'indicativo,
Che v'è fra di eſſa, e il Conte il congiuntivo.
Ern. Eh, quello fu un inganno; e queſta volta
Contro di lor l'inganno ſi rivolta.
Liſ. (Villotto, e Erneſto inſieme! inoſſervata
Voglio aſcoltar coſa tra lor ſi trami.)
Vil. Come ſarebbe a dir?
Ern. Aſcolta. Ad arte
Feci formar due lettere amoroſe;
Una della Roſina a te diretta:
L'altra del Conte Enrico alla Liſetta.
Queſta anderà a Roſina, e l'altra a lui;
Coſì l'un l'altro crederà infedele,
E converſo l'amor tutto in furore
Si laſcieran; ed ecco in tal maniera
Tu ſpoſerai Roſina innanzi ſera.
Liſ. (Oh tradimento! a riparare io volo.
(parte.
Vil. Che colpo da maeſtro! io mi conſolo:
E un ſogno ancor mi ſembra; ma che feſte,
Oh che gran feſte vò far per tal Spoſina.
Che ſinfonie, che balli!

Flau

Flauti, Violini, Timpani, Timballi,
Oboè, Trombe, e Corni a cento a cento
E intanto a paſſo grave, e lento
M'aggirerò colla mia Spoſa a lato;
O me infelice! o giorno ſoſpirato.
La gran Sala illuminata
Con due mila Torcie a giorno;
Gran concorſo intorno intorno
Della prima nobiltà.
Già l'Orcheſtra è preparata;
Accordate gli iſtrumenti;
Corni, è trombe via toccate,
Piano gli Oboè.... voi che fate?
Forte i Baſſi.... andiamo, attenti
Tutti uniti, adeſſo và.
Qual Balena in mezzo al mare
La mia bella a paſſo lento
Benchè ſoffia irato il vento
Va per l'onde a paſſeggiar.
Bravo, bravo... obbligatiſſimo;
Viva, viva... non s'incomodi,
Che portento! che ſpavento!
Nè di più ſi può bramar. (*parte.*

SCENA II.

Giardino.

Roſina da una parte col figlio. Il Conte Enrico dall'altra, ambi con lettera in mano; poi Liſetta.

Enr. CHE Donna ingannatrice!
Roſ. Che cor barbaro ingrato!
Enr. Moſtrarmi tanto affetto...

Roſ.

Roſ. Amore, e fe giurarmi...
Enr. Poi ſchernirmi così?...
Roſ. Così inſultarmi?...
Enr. Ecco l'infida...
(*accorgendoſi un dall'altro.*
Roſ. Ecco il crudele...
Enr. Io ſmanio...
Roſ. Io ſudo, e gelo...
Ern. Empia...
Roſ. Sleal... (*accoſtandoſi con rabbia.*
Enr. Ecco di tua coſtanza
Ecco le belle prove. (*accen. con furore la let.*
Roſ. Del pentimento tuo l'affetto è queſto.
(*fa lo ſteſſo.*
Enr. Audace, invan con tal preteſto.
(*avventandoſi contro Roſ.*
Roſ. Che preteſto, crudel? nega, ſe puoi...
(*volendogli moſtrar la let.*
Liſ. Ceſſate, o cari, di garrir fra voi.
(*infrapponendoſi tra loro, e levandogli le lettere di mano.*
A me quei fogli, da rea man vergati
Sol per turbar così la voſtra pace.
Enr. Ed è ciò ver?
Liſ. Sì, ve l'accerto.
Inoſſervata io ſteſſa il tutto inteſi.
Enr. Ah Spoſa...
Roſ. Ah dolce Spoſo...
(*abbracciandoſi, poi baciando entrambi il figlio.*
a 2 Amato figlio.
Roſ. Ma come uſcirem noi fuor di periglio?
Liſ. Mia ne ſarà la cura. A me per poco
Fidereſte il fanciul?
Enr. Sì, di buon grado.

Boſ.

Roſ. E poi?
Liſ. Vel rendo in breve, e vi prometto,
Che ammolirò della Padrona il petto.
(*parte col fanciullo.*

SCENA III.

Roſina, il Conte Enrico, poi Villotto.

Roſ. PEr quali vie ſegrete
Propizio il Cielo a voti miei ſi rende
Enr. Di tua vera coſtanza il premio è queſto.
Vieni al mio ſen, diletta, e cara Spoſa
Ma quì Villotto giunge.
Fingiam per divertirſi un poco
(*ſi ſcoſtano fingendo collera.*
Di contender fra noi
Vil. (Eccoli inſieme, e par turbato il tempo.
(*rimane in diſparte.*
Enr. No, non v'è caſo; più per voi non ſono.
Roſ. Alfin non me n'importa; a me non manca
Altro amator. (Fingo ſapete.)
Vil. (Affè ſono in baruffa.)
Enr. Ebben libera voi, libero io ſono:
Roſ. (Fingete è ver?)
Enr. (Fingo, s'intende.)
Roſ. Ben, ſiam d'accordo.
Enr. Sì, e di quà avanti,
Amici noi ſaremo, e non amanti.
Roſ. Almen trovar poteſſi
L'amabil Villotto.
Vil. (Oh cara!)
Enr. Rintracierollo io ſteſſo.
Vil. Villoto è pronto quì, con ſuo permeſſo.
(*collocandoſi in mezzo.*

Enr.

Enr. Braviſſimo, opportuno in ver giugneſte.
Vil. Son quì, Roſina bella, e ſe volete,
La mano vi preſento in queſto punto.
Roſ. Dite davver?
Vil. Coſpetto, è coſa ſeria,
E non ſi burla, e ſcherza in tal materia.
Enr. Che vi par, Roſina bella,
Dello Spoſo, che vi adora?
Roſ. Io per me non vedo l'ora
Di potergli dir quel sì.
Vil. Oh parola, che conſola.
Enr. (Già ſon quello.)
Roſ. (Ci s'intende.)
a 3 Terminar tante vicende
Volle amore alfin così.
Vil. Anticipar, carina,
Potrei quel bel contento?...
Roſ. Cioè?
Vil. Sulla manina
Un bacio vorrei dar.
Roſ. Che dite? (*al Co.*
Enr. Sì può far.
Roſ. Eccola, Spoſo bello.
(*da una mano a Villotto, e l'altra al Conte paſſandola dietro a Villotto.*
Vil. Ah cara man...
Roſ. Bel bello.
(*a Villoto che glie la ſtringe.*
Stringete pur; ſtringete.
(*piano al Conte.*
Pian, che mi ſtroppiarete.
(*a Villotto.*

Enr. } Un, pò di carità.
Roſ. } Scuſate in carità.
Vil. }

Roſ.

Roſ. (Povero ſciocco!)
Enr. Povero allocco!)
Vil. Un altra volta.
Roſ. Ma non sì forte.
Enr. (Ed io?)
Roſ. (Fortiſſimo,
Quanto vi par.)
a 3 Che dolce iſtante!
Che bel momento!
Maggior contento
Non ſi può dar.

SCENA ULTIMA.

La Baroneſſa col fanciullo per mano: Il Marcheſe Erneſto, Liſetta, e detti, poi Maſino.

Bar. ECco Roſina il figlio; al ſen vi ſtringo
Per Nipote v' accetto, e ſon contenta,
Che ſappia ognun, che a Enrico ſiete Spoſa.
Vil. Come, come tal coſa?
Lo Spoſo io ſon...
Enr. No lo ſon io; voi ſiete in fallo.
Vil. Dunque reſtar dovrò qual Papagallo!
Ern. Se di Spoſino il nome vi diletta,
Vi potrete ſpoſare con Liſetta.
Vil. Che dite? mi volete? (*a Liſ.*
Liſ. Ah... non lo sò.
Roſ. Fatelo per mio amor.
Liſ. Vi prenderò. (*ſi danno la mano Vil. e Liſ.*
Maſ. Oh appunto ſono quì; vorrei ſapere
(*tutto infuriato.*
Verbigrazia, ſe il Conte...
Enr. Il Conte vi è Cognato.
Maſ. Ah Giove ti ringrazio

Or

Or ſon contento, e quel ch' è ſtato, è ſtato.
Roſ. Eccomi a voi davanti umile ancella;
(*alla Baron.*
Tal ſarò fin ch' io viva, e ſe vi reſta
Odio con me, queſt' innocente figlio
Mirate al voſtro piede,
Che colla Madre umil mercè vi chiede.
Bar. Sorgete, o cari; aſſai mi duole,
Che oltraggiai la virtù; Contino, amici
Uniti andiamo; e ognuno veda intanto
Che al caro Erneſto la promeſſa adempio,
D' una vera coſtanza io pure eſempio.

TUTTI.

Benchè gema un alma oppreſſa,
Mai non perde la ſperanza,
Se conſerva la coſtanza,
Se la regge la virtù.

Fine del Dramma.